

Numero sedici

SIGLA

Alfabeto friulano delle rimozioni
Arbitrario pellegrinaggio tra nomi e cognomi che il Friuli non deve dimenticare.

A cura di Paolo Patui

Sulla sigla, voce fuori campo: **T come Dondolo Delio**

Sigla in dissolvenza

Il brusio della folla che assiste all'immaginario attraversamento di una piazza su un filo teso da un balcone all'altro della piazza stessa, gli scoppi sempre più rarefatti di fuochi artificiali e le folate di una banda popolare si alternano e si sovrappongono, mantenendosi come sottofondo al dialogo.

Voce di donna - Perché ti sei fermato?

Tondolo - C'è una strana luce.

Voce di donna - Manca poco, vieni.

Tondolo - Mi acceca; vedo solo luce. Per un attimo mi è parso che il filo mi fosse scappato via da sotto i piedi.

Voce di donna - Vieni, adesso. Che ce l'hai fatta anche questa volta.

Tondolo - Quante volte che ce l'ho fatta! Ormai non le conto nemmeno più.

Voce di donna - Perché resti fermo?

Tondolo - Non lo so.

Voce di donna - Hai paura?

Tondolo - Non ho mai avuto paura, quassù.

Voce di donna - Mai?

Tondolo - Mai!

Voce di donna - Eri sospeso, in aria. In mezzo alla piazza. Era a Treppo Grande; era la primavera del '36 e ti vedevo tremare. Ma non per il freddo.

Tondolo - Quella volta sì, avevo paura. Tirava un vento sbagliato e il filo ballava sotto ai piedi; giocava con il vento, lui. Io con la mia vita. Avevo 24 anni e cominciavo a non essere più incosciente, mentre attraversavo le piazze da un tetto all'altro. Ma tu come fai a ricordartelo, che non ci eravamo ancora conosciuti?

Voce di donna - Io ero lì.

Tondolo - Sotto? Fra la gente?

Voce di donna - Vicino a te.

Tondolo - Allora ti ricordi anche dei mortaretti e dei razzi che scoppiavano: ce n'era uno tutto azzurro che mi è passato vicino alle gambe; mi ha accarezzato i pantaloni ed è andato a scoppiare lontano, dietro al campanile.

Voce di donna - Hai avuto paura?

Tondolo - Non ho mai avuto paura dei fuochi artificiali. Scoppiano dolcezza. Dopo, in Russia, ho visto altri fuochi: scoppiavano rabbia e sangue. Quelli mi facevano paura.

Voce di donna - Resti lì?

Tondolo - No. Sotto aspettano che arrivi fino al tuo balcone. Sapessero quante volte sono arrivato al tuo balcone camminando sopra a un filo, Elsa.

Voce di donna - Non sono Elsa.

Tondolo - O Cristo santo! Colpa di quella luce che acceca....Mi sembravi proprio Elsa. Sei uguale a tua madre. Sono sicuro che sarebbe contenta se sapesse che arrivo anche sul tuo balcone scivolando sopra a un filo.

Voce di donna - E allora vieni, è l'ultimo pezzo. La gente aspetta di vederti arrivare e scendere dal filo.

Tondolo - Più aspetta è più contenta, non lo sai? Si commuove di più, pensa sempre che io possa cadere da un momento all'altro, grida. Non lo sa nemmeno lei se di paura o di gioia. Come quando a Udine, mentre attraversavo Piazza S. Giacomo, ho appoggiato, sul filo, la sedia e il tavolo e mi sono messo a mangiare e un signore, sotto, mi ha chiesto polenta e salame.

Voce di donna - Glieli hai dati?

Tondolo - Ho fatto finta di scivolare e di cadere e la polenta gli è arrivata proprio in testa.

Voce di donna - E tutti hanno riso.

Tondolo - Come fai a saperlo?

Voce di donna - Ero lì.

Tondolo - Ti sbagli. Ti sembra. Non eri nemmeno nata.... A volte mi viene voglia di tornarla ad attraversare Piazza S. Giacomo, per avere te sotto che mi guardi.

Voce di donna - Quando sei lassù che cosa fai?

Tondolo - Guardo, ascolto, parlo.

Voce di donna - Guardi giù?

Tondolo - Mai. Quando camminavo i cieli del Venezuela guardavo verso l'oceano, per vedere l'Italia. Se sono fra i cieli di Udine guardo Buia dove sono nato.

Voce di donna - E cosa senti?

Tondolo - Sento la gente sotto di me, il suo respiro. Vedo i loro pensieri.

Voce di donna - Li vedi davvero?

Tondolo - Sì che li vedo. Da quassù si vede tutto, figlia mia.

Voce di donna - Non sono tua figlia.

Tondolo - O Gesù...questa luce.... Elsa smettila di prendermi in giro, lo sai che sei uguale a tua figlia e non vi riconosco più.

Voce di donna - Vieni, dai, se arrivato ormai; l'hai attraversata tutta la tua piazza.

Tondolo - No. Lo so che ti viene paura quando salgo quassù. Ma qui, a un passo dal cielo, è bello.

Voce di donna - Non hai paura di cadere?

Tondolo - Se succede cado addosso alla gente. Un abbraccio morbido perché se cado la gente non si sposta, si stringe: mi vuole bene la gente. Grazie a me può finalmente alzare la testa.

Voce di donna - Adesso però vieni, sta arrivando la pioggia.

Tondolo - Era a Parigi, una sera d'estate e all'improvviso mi piove un temporale sulla testa....

Voce di donna - Sei sceso giù?

Tondolo - Ho aperto l'ombrello. Quello che usavo per tenermi in equilibrio. E tutti sono scappati via e sono rimasto solo, appeso al cielo e al mio ombrello. Per un attimo ho detto che mi sarebbe piaciuto restare lì, così, per sempre.

Voce di donna - A chi l'hai detto?

Tondolo - Al vento. Capita. Di parlare al vento. Quando non è quello sbagliato. Certe volte gli chiedo dove c'è un posto per morire in pace.

Voce di donna - E lui ti risponde?

Tondolo - Mi dice che è vicino. Molto vicino.

Voce di donna - Vuoi dire che stai per cadere?

Tondolo - Delio non cade; non cade proprio Delio: Delio è un bimbo che corre sul filo della ringhiera e papà viene a dirgli che non si fa e Delio corre e corre sul filo della ringhiera e poi arriva in fondo e salta nel terrazzo del nonno, sale sul tetto e scappa da un ramo all'altro fino a calarsi sulla riva del torrente. Perché non cade Delio. Ha provato in tutti i modi a cadere Delio: niente da fare. Ho attraversato sopra un filo le piazze dell'Europa, le ho attraversate con un carriola, sopra una bicicletta. Con un sacco infilato sulla testa. Niente da fare, Elsa.

Voce di donna - Non sono Elsa.

Tondolo - Bambina mia.

Voce di donna - Non sono tua figlia.

Tondolo - Ma chi sei dietro a tutta quella luce?

Voce di donna - Vieni, che sta arrivando un vento sbagliato.

Tondolo - Non mi fa più paura.

Voce di donna - Come la attraversi la prossima piazza?

Tondolo - Non lo so. Ci vorrebbe qualcosa di mai fatto prima. Qualcosa che sia per sempre.

Voce di donna - Come la vuoi attraversare la tua piazza?

Tondolo - Sopra una bella moto, la vorrei attraversare sospeso in cielo e sopra una bella moto la mia ultima piazza.

Voce di donna - Accendi il motore allora, che siamo arrivati.

Il rumore del motore di una motocicletta avviato, poi il disperato suono di un clacson, lo stridio di una frenata, il fragore di un impatto mortale.

STACCO MUSICALE

Conduttore.

Con un assurdo gioco del destino Delio Tondolo perde la vita in un quasi giorno di primavera del 1970, a Magnano in Riviera, a pochi chilometri da Udine. In una piazza, ovviamente. Solo che quella volta la piazza non la stava attraversando sopra a un filo teso a metri e metri di altezza, rischiando la vita come un equilibrista sconsiderato e incosciente. La stava attraversando placidamente sopra alla sua motocicletta, perché aveva smesso da anni e anni di strabiliare l'Italia e l'Europa con le sue impossibili acrobazie che facevano di un esile filo il proprio baricentro di sicurezza. Così dopo aver rischiato la vita in Friuli, in Italia e in Europa, nonché in Sudamerica, volando fra campanili e guglie, sopra a marea di teste girate all'insù che lo seguivano con il fiato sospeso nelle sue evoluzioni incredibili, a Delio Tondolo, buiese, nato nel 1912, tocca morire per un comune incidente stradale, causato dalla banale svista di un automobilista distratto. Si spegne così Delio Tondolo, il più grande funambolo che il Friuli abbia conosciuto, uno strabiliante equilibrista che ha fatto del rischio e dell'avventura la propria vita quotidiana, la propria fonte di sopravvivenza, ma soprattutto il proprio modo di esprimere un solitario senso di libertà e di leggerezza.

STACCO MUSICALE

⇒ Intervista a **Giancarlo Pretini**

La sigla di un vecchio notiziario radiofonico (1970)

E' morto pochi giorni fa, presso l'ospedale di Udine Adelio Tondolo, uno dei più grandi funamboli della storia, in seguito ai postumi di un incidente stradale. Tondolo era entrato nel mondo del funambolismo a venti anni, precisamente il 10 luglio 1932, in occasione del suo esordio ufficiale e si può ben dire trionfale nell'equilibrismo. Partito da Buia alle cinque di mattina in sella a una bicicletta alta 4 metri e mezzo; per pedalare usò dei lunghissimi trampoli, che arrivano fino a terra. Percorse da un'estremità all'altra l'Italia settentrionale. Il rientro a Buia il 13 settembre fu un trionfo e segnò per lui l'inizio della carriera. Farà l'equilibrista, la controfigura al cinema e si specializzerà infine nel funambolismo. Andrà su e giù lungo un cavo teso ed elastico, agganciato tra una casa e l'altra, tra un campanile e una chiesa, in tutte le piazze d'Italia e poi nei principali circhi nazionali e internazionali. Con il tempo andrà raffinando la sua tecnica: percorrerà la fune con la bicicletta e con la testa legata in un sacco. Porterà su quell'esile e tremolante cavo, sedia, tavolo, piatti, bottiglie e posate e cenerà sopra le teste di centinaia. Diventato celebre, il suo nome comparirà a grosse lettere nelle locandine dei circhi e il suo spettacolo verrà richiesto in ogni capitale. Dopo la seconda guerra mondiale riprende le sue peregrinazioni per il mondo. Nel 1949 sposa la signora Elsa. Due anni dopo cessa l'attività (anche per le insistenze della moglie in ansia per la sua vita). Negli ultimi anni, colpito da un'asma bronchiale, deve evitare le fatiche e si limita a fare delle gite con una motoretta. Quella motoretta, ironia della sorte, che lo avrebbe portato a un incidente dalle mortali conseguenze. Così se n'è andato Adelio Tondolo, un personaggio d'altri tempi, ma indimenticabile per tutti i friulani che lo ricorderanno sempre per la sua discesa dalla torre del castello fino in piazza Primo Maggio, lungo un aereo ed esilissimo cavo di acciaio.

La sigla di un vecchio notiziario radiofonico (1970)

Conduttore.

Vissuto fin da piccolo negli spazi aperti di un Friuli che non c'è più Delio Tondolo aveva trasferito il suo bisogno di avventura nella spericolatezza di un equilibrismo, dapprima caserereccio, fatto in casa, alla buona poi divenuto non tanto professione, quanto arte all'aria aperta. La sua bravura, la

sua fama furono tali da far sì che in tutto il mondo venisse definito con termini di assoluto prestigio: “el equilibrista mas grande del mundo” in Venezuela, come “il pazzo volante” in Russia. Perché quella di Delio Tondolo non era una esibizione di tecnica o di virtù atletica, ma di cuore e fantasia, sfida urlata tra terra e cielo, ebbrezza dell’impossibile stroncata un giorno qualunque nel più qualunque dei modi.

Stacco Musicale

⇒ Prossimamente **V come Volpe Marco**

SIGLA

Con i necessari titoli di coda